

Il tempo paziente del Regno **Lectio divina su Mt 13,24-43**

Preghiera iniziale

Spirito Santo, luce dei cuori,
apri il nostro orecchio alla Parola,
liberaci dalla fretta del giudizio,
rendici umili cercatori della verità
e guidaci nel mistero del Regno.
Donaci lo sguardo paziente del Padre,
che distingue il bene senza disprezzare,
attende il peccatore senza approvare il male,
custodisce ogni fragile germoglio
e conduce la storia al suo compimento.
Fa' che accogliamo il seme del Vangelo,
piccolo e nascosto agli occhi del mondo;
rendici lievito di fraternità e di pace,
perché tutta la nostra vita sia trasformata
dalla forza silenziosa del tuo amore.
Spirito di sapienza e di discernimento,
insegnaci a conoscere il nostro cuore,
a riconoscere ciò che viene dal Maligno,
a custodire il bene seminato da Cristo
e a portare frutti per il Regno. Amen.

1. Il contesto: il mistero del Regno seminato nella storia

Il brano di Mt 13,24-43 appartiene al terzo grande discorso del Vangelo secondo Matteo, comunemente chiamato **discorso delle parabole**. Gesù, uscito di casa, si è seduto lungo il mare; a causa della folla è salito su una barca e da lì ha cominciato a insegnare. L'immagine è altamente simbolica: il mare richiama il mondo dei popoli, mentre la barca può evocare la comunità dei discepoli dalla quale la parola di Gesù raggiunge tutti gli uomini.

La prima parabola del capitolo è quella del seminatore. Essa presenta la generosità con cui la Parola viene sparsa e descrive le differenti modalità con cui viene accolta. Dopo aver narrato la parabola, Gesù ne offre ai discepoli una spiegazione: il seme è la parola del Regno, mentre i diversi terreni rappresentano le diverse disposizioni del cuore umano.

La pericope della zizzania riprende l'immagine della semina, ma introduce un elemento nuovo e inquietante. Nel campo non opera solamente il seminatore del buon seme; agisce anche un nemico, che interviene di nascosto e semina la zizzania in mezzo al grano. La domanda non riguarda più soltanto la fecondità della Parola, ma la presenza del male all'interno della storia raggiunta dall'azione di Dio.

Il problema affrontato dalla parabola è dunque uno dei più antichi e drammatici: **se Dio è buono e semina il bene, da dove viene il male? Perché Dio permette che esso cresca? Perché non interviene immediatamente per eliminarlo?**

Gesù non offre una spiegazione teorica dell'origine del male. Egli rivela piuttosto il modo con cui Dio affronta la sua presenza: non mediante un intervento impulsivo e distruttivo, ma attraverso la pazienza, il discernimento e l'attesa del tempo opportuno. La parabola mostra che il male non viene da Dio e non appartiene al suo progetto; nello stesso tempo insegna che la sua eliminazione non può essere affidata alla violenza impaziente dell'uomo.

La struttura della pericope

Il testo si articola in due grandi momenti.

Mt 13,24-33: tre parabole sul Regno

- vv. 24-30: il buon grano e la zizzania;
- vv. 31-32: il granello di senape;
- v. 33: il lievito nascosto nella farina.

Le tre parabole descrivono il Regno nel suo sviluppo storico. Esso incontra l'opposizione del male, comincia nella piccolezza e agisce in maniera nascosta, ma possiede una forza capace di condurre la storia verso il compimento.

Mt 13,34-43: rivelazione e spiegazione

- vv. 34-35: il commento dell'evangelista sull'insegnamento in parabole;
- vv. 36-43: la spiegazione della parabola della zizzania offerta ai discepoli nella casa.

Il cambiamento di luogo è significativo. Gesù congeda la folla ed entra in casa. Nella tradizione evangelica la casa è il luogo della comunione, dell'ascolto più profondo e della formazione dei discepoli. La parabola è proclamata a tutti, ma la sua comprensione richiede vicinanza al Maestro, desiderio di conoscere e disponibilità a lasciarsi interrogare.

2. «Il regno dei cieli è simile a...»

Le tre parabole sono introdotte dalla medesima formula: «Il regno dei cieli è simile a...». Gesù non fornisce una definizione astratta del Regno, ma racconta immagini tratte dalla vita ordinaria: un uomo che semina, un seme piccolissimo, una donna che prepara il pane.

Il termine greco *basileía*, tradotto con «regno», non indica anzitutto un territorio, ma l'azione regale di Dio: la sua signoria, il suo governo, il suo modo di prendersi cura della creazione e dell'uomo. Il Regno dei cieli è la relazione nuova che nasce quando l'uomo accoglie Dio come Signore e permette alla sua volontà di diventare principio delle proprie scelte.

La specificazione «dei cieli», particolarmente cara a Matteo, non allontana il Regno dalla terra. Al contrario, esprime l'origine divina di una realtà destinata a manifestarsi nella storia. La preghiera del Padre nostro ne riassume la dinamica: «Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra». Il mondo celeste, interamente abitato dalla volontà benevola di Dio, diventa il modello verso il quale deve tendere la vita degli uomini.

Le tre parabole rivelano dunque tre caratteristiche dell'azione divina:

- il Regno cresce in mezzo all'opposizione del male;
- il Regno comincia nella piccolezza;
- il Regno trasforma la realtà dall'interno.

3. Il buon seme e la zizzania: il mistero del bene e del male

«Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò».

Il campo appartiene al seminatore

La parabola si apre con una certezza: il campo appartiene all'uomo che vi ha seminato il buon seme. L'aggettivo «buono» qualifica non solamente la qualità del seme, ma l'intenzione del seminatore. Egli desidera che il campo produca frutto; la sua azione inaugura un processo di vita.

All'origine della storia non c'è il male, ma la bontà. Prima che il nemico agisca, il campo è già stato raggiunto dal seme buono. L'iniziativa di Dio precede ogni azione dell'avversario. Il male può insidiare, deformare e ostacolare, ma non possiede il primato. La storia appartiene a Dio, perché da lui è stata creata e in essa egli continua a seminare la vita.

Sant'Agostino insiste spesso su questo primato del bene: il male non è una realtà dotata di una consistenza autonoma paragonabile a quella del bene. Esso è corruzione, ferita, privazione di un bene originariamente voluto da Dio. Il nemico non crea un altro campo; entra nel campo già seminato dal Signore e tenta di danneggiarlo.

Questa verità è decisiva anche per la vita spirituale. Quando nel cuore emergono fragilità, contraddizioni e peccati, il credente può essere tentato di identificarsi interamente con il proprio male. La parabola ricorda invece che prima della zizzania è stato seminato il grano. Prima del

peccato c'è l'immagine di Dio impressa nell'uomo; prima della caduta c'è una vocazione alla vita; prima dell'infedeltà c'è una promessa che Dio non ritira.

Il nemico agisce di nascosto

Il nemico interviene «mentre tutti dormivano». Non bisogna interpretare il sonno dei servi necessariamente come colpa o negligenza. L'accento cade soprattutto sulla modalità dell'azione nemica: egli opera di nascosto, senza assumersi la responsabilità del proprio gesto, e subito dopo se ne va.

Il male predilige l'oscurità, l'ambiguità e la dissimulazione. Non si presenta immediatamente come male, ma si mescola al bene, ne imita l'apparenza e cerca di confondersi con esso.

San Girolamo osserva che, nelle prime fasi della crescita, la zizzania può essere difficilmente distinguibile dal grano. Solo con il tempo, quando appare il frutto, la differenza diventa evidente. L'immagine richiama il criterio indicato da Gesù nel discorso della montagna: «Dai loro frutti li riconoscerete». Non tutto ciò che appare religioso, giusto o zelante proviene necessariamente da Dio. È il frutto a rivelare la qualità del seme.

Origene applica questa immagine anche al cuore dell'uomo. Cristo vi semina pensieri di pace, desideri di verità e opere di misericordia; il nemico tenta invece di introdurre suggestioni di vanagloria, sospetto, rivalità e vendetta. Il sonno può allora rappresentare la diminuzione della vigilanza interiore: quando si smette di custodire il cuore, le parole e i pensieri estranei al Vangelo possono attecchire senza essere immediatamente riconosciuti.

La vigilanza cristiana, tuttavia, non coincide con l'ansia o con l'ossessione di scoprire il male ovunque. È l'atteggiamento sobrio di chi rimane in ascolto della Parola, verifica i propri pensieri e giudica le proprie scelte alla luce dei frutti che producono.

«Da dove viene la zizzania?»

Quando lo stelo cresce e comincia a produrre frutto, appare anche la zizzania. I servi si rivolgono allora al padrone:

«Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?».

La loro domanda esprime lo scandalo che attraversa la fede davanti al male. Essi conoscono la bontà del seme, ma la presenza della zizzania sembra mettere in discussione l'opera del padrone. La domanda non è molto diversa da quella che nasce nel cuore dell'uomo durante la prova: se Dio è buono, perché è accaduto questo? Se la sua Parola è vera, perché il male continua ad agire? Se egli governa la storia, perché non impedisce l'ingiustizia?

La parabola non condanna la domanda. I servi fanno bene a rivolgersi al padrone. Il vero pericolo non consiste nell'interrogare Dio, ma nel formulare una risposta senza ascoltarlo. La fede non sopprime la domanda sul male, ma la porta davanti al Signore.

Il padrone risponde con chiarezza: «Un nemico ha fatto questo». Dio non è l'autore del male. Non bisogna attribuire alla sua volontà ciò che contraddice il suo amore. Esiste un'azione avversa, misteriosa e reale, che la Scrittura riconduce al Maligno e alla libertà che rifiuta il progetto divino.

Tuttavia, conoscere l'origine nemica della zizzania non significa possedere immediatamente la soluzione. I servi riconoscono il male, ma ancora non sanno come affrontarlo.

4. La fretta dei servi e la pazienza del padrone

«Vuoi che andiamo a raccogliarla?».

«No, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano».

La proposta dei servi sembra animata da zelo. Essi vogliono difendere il campo, preservare il raccolto ed eliminare ciò che lo minaccia. Eppure il padrone rifiuta la loro soluzione.

Il problema non consiste nella capacità di riconoscere la zizzania, ma nella pretesa di eliminarla immediatamente. Le radici del grano e quelle della zizzania possono essere intrecciate. Un intervento violento, pur motivato dal desiderio di purificare il campo, rischierebbe di distruggere anche ciò che è buono.

Il rischio del giustizialismo

La parabola denuncia una tentazione religiosa sempre presente: trasformare l'amore per la verità in volontà di controllo, la passione per la giustizia in giustizialismo, lo zelo per il bene in aggressività contro chi viene identificato con il male.

I servi rischiano di comportarsi come se il campo appartenesse a loro. Non chiedono solamente quale sia il giudizio del padrone, ma si propongono come esecutori immediati di una sentenza. La fretta rivela la difficoltà ad accettare che il campo, il tempo e il giudizio appartengano a un altro.

San Giovanni Crisostomo, commentando questa parabola, sottolinea che Gesù proibisce ai discepoli di trasformarsi in persecutori. Il male deve essere contrastato, ma non con una violenza che colpisca e distrugga le persone. Il compito affidato alla Chiesa è annunciare, ammonire, correggere, pregare e testimoniare; non arrogarsi il giudizio definitivo che appartiene a Dio.

L'intolleranza può presentarsi come difesa della fede, ma spesso nasconde l'incapacità di accettare la complessità, i tempi della maturazione e persino la possibilità che chi oggi appare zizzania possa domani convertirsi.

Sant'Agostino sviluppa proprio questo aspetto. La Chiesa vive nel tempo come un corpo nel quale giusti e peccatori sono mescolati. Nessuno può anticipare infallibilmente il giudizio finale, perché colui che oggi appare lontano può essere raggiunto dalla grazia, mentre chi presume di essere grano può lasciarsi corrompere dall'orgoglio. La pazienza non nasce dall'indifferenza verso il male, ma dalla speranza nella conversione.

La Sapienza afferma che Dio, proprio perché è padrone della forza, giudica con mitezza e governa con indulgenza, offrendo dopo il peccato la possibilità del pentimento. La potenza divina non si manifesta nell'eliminazione immediata del peccatore, ma nella capacità di aprirgli un tempo nel quale possa tornare alla vita.

La pazienza non è passività

«Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura».

Il verbo «lasciate» non significa approvare il male o rinunciare al discernimento. Non equivale a dire che grano e zizzania siano la stessa cosa. Il padrone ha già distinto chiaramente l'origine e il destino dei due semi.

La pazienza cristiana non è confusione morale. Il bene rimane bene e il male rimane male. Tuttavia, la verità deve essere custodita con una carità che non distrugga la persona.

Lasciar crescere insieme significa riconoscere che i processi della vita non sono interamente nelle nostre mani. L'uomo non è il padrone del campo, non conosce perfettamente le radici e non possiede lo sguardo capace di abbracciare l'intera storia. Gli è chiesto di custodire il bene, contrastare il male senza imitarne i metodi e attendere che i frutti rendano più chiara la verità.

La pazienza richiede almeno quattro atteggiamenti.

Osservare

Osservare è diverso dallo stare semplicemente a guardare. Chi osserva non rimane alla superficie, ma cerca di comprendere processi, motivazioni e conseguenze. Non piega la realtà al proprio giudizio, ma è disposto a correggere il giudizio alla luce della realtà.

Accompagnare

Il padrone non abbandona il campo. L'attesa non è disinteresse. Accompagnare significa continuare a irrigare il bene, sostenere ciò che è fragile, correggere con mitezza e offrire possibilità di cambiamento.

Lasciare

Lasciare significa rinunciare al possesso e al controllo assoluto. Vi sono realtà che devono essere consegnate alla libertà dell'altro e al giudizio di Dio. Non tutto può essere risolto immediatamente; non ogni conflitto può essere sciolto con un atto di forza.

Conservare

Al momento della mietitura il grano viene raccolto nel granaio. Il discernimento cristiano non deve concentrarsi solamente su ciò che va respinto, ma soprattutto su ciò che deve essere custodito. Un esame di coscienza autentico non è una ricerca ossessiva della zizzania, ma il riconoscimento grato del bene che Dio continua a far crescere.

5. Il campo è anche il nostro cuore

Nella spiegazione offerta ai discepoli Gesù afferma che «il campo è il mondo». La parabola non autorizza dunque a identificare il campo esclusivamente con la Chiesa, né a dividere l'umanità in gruppi definitivi di buoni e cattivi.

Il campo è il mondo intero nel quale il Figlio dell'uomo semina i figli del Regno. Tuttavia, secondo la lettura spirituale sviluppata dai Padri, il campo può essere anche il cuore di ciascuno.

Dentro di noi crescono insieme desideri sinceri e resistenze, generosità e paura, fede e incredulità, disponibilità al servizio e ricerca di approvazione. Nessuno può collocarsi semplicemente dalla parte del grano e indicare negli altri la zizzania.

La linea di separazione tra bene e male non passa solamente tra gruppi contrapposti, ma attraversa il cuore di ogni uomo. Il primo luogo nel quale esercitare il discernimento non è la vita altrui, ma la propria.

La rabbia, il rancore, il senso di colpa, la paura e il pregiudizio possono oscurare lo sguardo. Quando siamo dominati da queste passioni, rischiamo di strappare insieme alla zizzania anche il grano: possiamo distruggere una relazione per colpire un difetto, mortificare una persona per correggere un errore, soffocare una possibilità di crescita per ottenere un risultato immediato.

Accogliere pazientemente la propria imperfezione non significa rassegnarsi al peccato. Significa riconoscere che la conversione è un processo. Dio non nega il limite, ma lo integra in un cammino nel quale la grazia educa, purifica e trasforma.

6. Il granello di senape: la grandezza nascosta nella piccolezza

«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo».

Dopo la complessa parabola del grano e della zizzania, Gesù presenta l'immagine di un seme piccolissimo. Il contrasto è tra l'inizio quasi invisibile e il compimento sorprendente: il seme cresce fino a diventare una pianta capace di offrire riparo agli uccelli del cielo.

La logica del Regno non coincide con quella del potere mondano. Dio non comincia imponendosi con la forza, ma affidandosi alla fragilità di un seme. Gesù stesso manifesta questa logica: nasce nell'umiltà di Betlemme, vive a Nazaret, percorre le strade della Galilea senza apparati di potere e muore sulla croce. Eppure proprio attraverso questa piccolezza il Padre inaugura la nuova creazione.

Sant'Ambrogio contempla nel seme di senape la forza della fede. Il seme appare piccolo, ma contiene un'energia capace di sprigionarsi quando viene accolto e coltivato. Così la fede può sembrare povera agli occhi del mondo, ma possiede la forza di trasformare l'intera esistenza.

Sant'Illario di Poitiers legge nell'albero cresciuto l'immagine dell'annuncio evangelico che si estende tra i popoli. Gli uccelli che trovano riparo tra i suoi rami evocano le genti che, provenendo da lontano, trovano nella Chiesa una dimora e una comunione.

La grandezza del Regno non consiste nell'esibizione della potenza, ma nella **magnanimità dell'accoglienza**. Il seme diventa grande non perché domina lo spazio, ma perché offre spazio ad altri.

Anche il discepolo è chiamato ad accettare la piccolezza. Le opere più feconde spesso cominciano con gesti nascosti: una parola di consolazione, una decisione di perdonare, una preghiera perseverante, un servizio compiuto senza essere notati. Il mondo può disprezzare questi inizi, ma Dio vede nel piccolo seme la possibilità dell'albero.

La parabola educa dunque alla speranza. Non bisogna misurare il valore di un'opera solamente dai risultati immediati. Ciò che viene seminato secondo il Vangelo possiede una forza che supera le capacità del seminatore.

7. Il lievito: la trasformazione silenziosa

«Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Il lievito, in alcuni testi biblici, assume un significato negativo. Può rappresentare la corruzione che si diffonde, l'ipocrisia o la malizia. Nella parabola, invece, l'immagine viene assunta positivamente per descrivere la forza trasformatrice del Regno.

La donna introduce una piccola quantità di lievito in una grande massa di farina. Il lievito scompare alla vista, ma continua ad agire finché l'intero impasto è fermentato.

L'azione del Regno non è sempre visibile. Non coincide necessariamente con eventi clamorosi o cambiamenti immediati. La grazia opera spesso nel silenzio, dall'interno, rispettando i tempi della libertà e della maturazione.

La parabola richiama la vocazione del cristiano a essere presente nel mondo non come elemento estraneo o forza di occupazione, ma come principio di trasformazione. Il discepolo non fugge dalla massa e non la disprezza. Entra nella storia, condivide le fatiche degli uomini e vi introduce la forza del Vangelo.

La donna della parabola manifesta anche uno stile sapiente e operoso. Ella sa che il lievito, per essere efficace, deve essere nascosto nell'impasto. La missione non può ridursi all'esibizione di sé. Il Vangelo cresce quando il discepolo accetta di diminuire, affinché sia la forza di Dio a fermentare le relazioni.

I Padri hanno spesso riconosciuto nel lievito l'immagine della parola evangelica e della carità. Una piccola porzione può trasformare l'intera vita: pensieri, affetti, decisioni e relazioni. La grazia non occupa semplicemente uno spazio accanto agli altri; tende a unificare tutta la persona.

Le tre misure di farina sono state talvolta interpretate simbolicamente come le diverse dimensioni dell'essere umano: corpo, anima e spirito. Senza irrigidire l'immagine, possiamo riconoscervi l'azione integrale del Vangelo. Il Regno non riguarda solamente alcuni momenti religiosi, ma desidera fermentare il lavoro, gli affetti, la gestione dei beni, l'uso della parola, le ferite e i progetti.

8. Le parabole rivelano ciò che è nascosto

«Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Matteo interpreta l'insegnamento di Gesù alla luce del Salmo 78. Le parabole non servono semplicemente a rendere il discorso più facile. Esse rivelano il mistero di Dio e, nello stesso tempo, mettono alla prova il cuore dell'ascoltatore.

La parabola non consegna una formula da memorizzare, ma apre uno spazio nel quale l'uomo deve entrare. Richiede ascolto, discernimento e decisione. Chi rimane all'esterno può cogliere solamente il racconto; chi si avvicina a Gesù scopre che quel racconto parla della propria vita.

Le «cose nascoste fin dalla fondazione del mondo» riguardano il disegno di Dio: il suo progetto di condurre la creazione alla comunione attraverso la piccolezza, la pazienza e il dono del Figlio.

Gesù rivela che la storia non è abbandonata al caos. Anche se il campo ospita grano e zizzania, esiste una direzione. Anche se il seme è minuscolo, tende verso l'albero. Anche se il lievito è nascosto, tutta la massa sarà trasformata.

La parabola permette di contemplare il presente alla luce del compimento. Ciò che oggi appare confuso non rimarrà confuso per sempre; ciò che oggi è nascosto sarà manifestato; ciò che oggi sembra piccolo mostrerà la fecondità ricevuta da Dio.

9. Dalla folla alla casa: il discepolo chiede di comprendere

«Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo"».

I discepoli non fingono di aver compreso. Si avvicinano e chiedono. La loro domanda è già un atto di fede: riconoscono che solamente Gesù può introdurli nel mistero della Parola.

Essi assomigliano ai servi della parabola, che si rivolgono al padrone per comprendere la presenza della zizzania. Ma ora sono invitati a passare dalla curiosità al discernimento spirituale.

La casa rappresenta il luogo dell'intimità con il Maestro. Non basta ascoltare pubblicamente il Vangelo; occorre entrare nella casa, sostare con Gesù, permettergli di spiegare la Parola e di applicarla alla vita.

Ogni autentica lectio divina compie questo passaggio. Si parte dal testo ascoltato, ma si è chiamati a entrare in una relazione nella quale il Signore illumina ciò che il testo rivela di noi.

10. Il Figlio dell'uomo, signore della semina e della mietitura

Nella spiegazione allegorica Gesù identifica i diversi elementi:

- il seminatore del buon seme è il Figlio dell'uomo;
- il campo è il mondo;
- il seme buono sono i figli del Regno;
- la zizzania sono i figli del Maligno;
- il nemico è il diavolo;
- la mietitura è il compimento della storia;
- i mietitori sono gli angeli.

La figura centrale è il Figlio dell'uomo. Egli appare all'inizio come seminatore e alla fine come giudice. Tutta la storia è compresa tra la semina e la mietitura, entrambe affidate alla sua autorità.

I figli del Regno come seme

Diversamente dalla parabola del seminatore, qui il seme non è identificato direttamente con la Parola, ma con «i figli del Regno». Il Vangelo non viene annunciato solamente attraverso le parole; prende corpo nella vita dei discepoli.

Il Figlio dell'uomo semina nel mondo uomini e donne chiamati a vivere secondo la logica delle beatitudini. Essi sono seme quando scelgono la mitezza, praticano la misericordia, cercano la giustizia, operano per la pace e rimangono fedeli anche nella persecuzione.

Il discepolo non è collocato nel campo per giudicare il campo, ma per portare frutto. La sua prima responsabilità non consiste nello sradicare la zizzania, ma nel vivere come buon grano.

Definire qualcuno «figlio del Regno» o «figlio del Maligno» non significa affermare l'esistenza di identità immutabili. Nel linguaggio biblico essere figlio significa partecipare del modo di agire di qualcuno. Sono figli del Regno coloro che compiono le opere del Regno; diventano figli del Maligno coloro che adottano la logica della menzogna, della divisione e dello scandalo.

Finché dura il tempo della crescita, rimane aperta la possibilità della conversione. Per questo non possiamo applicare agli altri una sentenza definitiva.

Il giudizio come rivelazione

La mietitura rappresenta la fine del tempo presente e la manifestazione piena della verità. Il giudizio di Dio non è un arbitrario atto di vendetta, ma la rivelazione di ciò che ogni scelta ha generato.

Gli «scandali» e «coloro che commettono iniquità» vengono separati dal Regno perché hanno rifiutato la sua logica. Lo scandalo è ciò che fa inciampare, ostacola il cammino e induce altri ad allontanarsi dal bene. L'iniquità è la scelta di vivere senza riconoscere la volontà di Dio come criterio.

Le immagini della fornace, del pianto e dello stridore di denti esprimono con il linguaggio profetico la serietà della libertà umana. La pazienza di Dio non significa che bene e male siano equivalenti. Verrà il tempo nel quale ogni scelta sarà manifestata.

La prospettiva del giudizio non vuole alimentare la paura, ma richiamare alla responsabilità. Il tempo presente è prezioso proprio perché è il tempo della conversione. Ciò che oggi è ancora in crescita può essere orientato, purificato e trasformato.

11. «I giusti splenderanno come il sole»

«Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro».

La spiegazione non termina con la distruzione della zizzania, ma con la glorificazione dei giusti. Il punto culminante non è il castigo, ma la comunione luminosa con il Padre.

L'immagine richiama il libro di Daniele, nel quale i saggi e coloro che conducono molti alla giustizia risplendono come le stelle. In Matteo lo splendore del sole richiama anche la trasfigurazione: sul monte, il volto di Gesù brilla come il sole. I giusti partecipano dunque alla stessa gloria del Figlio.

Essere giusti non significa non aver mai conosciuto la fragilità o il peccato. Giusto è colui che si lascia continuamente ricondurre alla volontà del Padre, accoglie il dono del pentimento e permette alla grazia di purificare la propria vita.

Il grano giunge al granaio non perché abbia evitato ogni difficoltà, ma perché, pur crescendo in mezzo alla zizzania, ha portato frutto. La promessa finale sostiene la perseveranza: nessun gesto di amore andrà perduto, nessuna fedeltà nascosta sarà dimenticata, nessun seme di bene resterà senza compimento.

12. Il tempo, dono prezioso della misericordia

Le tre parabole sono unite dal tema del tempo.

Il grano e la zizzania hanno bisogno di tempo perché i loro frutti siano manifestati. Il granello di senape ha bisogno di tempo per diventare albero. Il lievito ha bisogno di tempo per fermentare tutta la farina.

Il tempo non è solamente lo spazio nel quale avvengono gli eventi. È un dono della misericordia. Dio concede tempo perché ciò che è piccolo possa crescere, ciò che è immaturo possa maturare e ciò che è ferito possa essere guarito.

Concedere tempo non significa rimandare indefinitamente ogni scelta. Esiste un momento per osservare e un momento per decidere, un tempo per attendere e un tempo per mietere. La sapienza consiste nel non confondere questi momenti.

Il pentimento è il modo con cui l'uomo abita il tempo ricevuto da Dio. Pentirsi non significa rimanere prigionieri del senso di colpa, ma verificare il cammino, riconoscere ciò che non porta frutto e tornare verso il bene.

La mietitura può allora essere anticipata spiritualmente nell'esame di coscienza. Alla presenza di Dio impariamo a distinguere:

- ciò che deve essere affidato alla sua misericordia;
- ciò che deve essere corretto con decisione;
- ciò che deve essere custodito;
- ciò che può diventare seme per una nuova stagione;
- ciò che può trasformarsi in pane da condividere.

La pazienza evangelica nasce dall'unione di tre virtù: **umiltà, fiducia e speranza**.

L'umiltà accetta di cominciare dal piccolo e riconosce di non essere padrona del campo.

La fiducia crede che Dio continua a operare anche quando la sua azione non è immediatamente visibile.

La speranza attende il compimento senza arrendersi al male e senza adottarne la logica.

13. «Chi ha orecchi, ascolti»

La conclusione di Gesù non è una semplice esortazione a prestare attenzione. Nella Scrittura ascoltare significa accogliere, obbedire e lasciarsi trasformare.

La parabola chiede al discepolo di verificare il proprio modo di affrontare il male. È possibile riconoscere correttamente la zizzania e reagire in maniera sbagliata. Si può difendere la verità con metodi contrari alla verità, cercare la giustizia senza misericordia e invocare la purezza mentre si feriscono le persone.

Gesù invita a imitare non lo zelo impaziente dei servi, ma la sapienza del padrone. La sua pazienza non cancella la verità, ma le permette di manifestarsi pienamente. La sua mitezza non protegge il male, ma custodisce la possibilità del pentimento. La sua attesa non è debolezza, ma potenza dell'amore.

La domanda decisiva non è dunque solamente: «Dove si trova la zizzania?», ma: **«Come posso vivere da buon grano nel campo che Dio mi ha affidato?»**

La Parola interpella la vita

1. Davanti ai limiti, agli errori e alle contraddizioni degli altri, reagisco come un servo impaziente che vuole sradicare immediatamente, oppure cerco di assumere la pazienza, la mitezza e lo sguardo sapiente di Dio?
2. Quale zizzania riconosco oggi nel mio cuore — orgoglio, rancore, paura, bisogno di controllo, giudizio — e quale buon seme il Signore mi chiede di custodire e far crescere con maggiore fiducia?
3. In quale relazione, responsabilità o situazione della mia vita sono chiamato a concedere tempo, a cominciare nuovamente nella piccolezza e a diventare lievito silenzioso di riconciliazione e di speranza?

Preghiera finale

Signore Gesù, sapiente seminatore,
non permettere che il male ci scandalizzi,
liberaci dalla sete di vendetta,
preservaci dalla fretta di condannare
e rendici servi miti del tuo Vangelo.

Non lasciare che il nostro orgoglio
trasformi il servizio in dominio,
la passione per la verità in durezza,
la vigilanza in volontà di controllo
e lo zelo in violenza contro i fratelli.

Donaci il tempo per sostare e ascoltare,
per conoscere le ferite e curarle,
per accettare i limiti e integrarli,
per imparare umilmente dagli errori
e ricominciare sostenuti dalla speranza.

Illumina il cuore nel discernimento,
insegnaci a custodire il buon seme,
a lasciare a te il giudizio sul male,
a continuare l'opera che hai iniziato
e a portare frutti nel tuo Regno. Amen.